DESTRE ■ LA LEGA FESTEGGIA IL "SUO" SUCCESSO, IL PREMIER LASCIA FARE. IL PDL È AL PALO

Ma la maggioranza non è più così al sicuro

FRANCESCO LO SARDO

La battaglia sulla sicurezza, nel centrodestra è finita. L'ha vinta la Lega, l'hanno persa An e Forza Italia, divise tra loro e perciò spianate dal panzer Maroni. Si continua a guerreggiare sulla giustizia, dove due giorni fa i partiti della maggioranza s'erano riavvicinati nelle stesse ore in cui si impallinavano, nel segreto dell'urna, sulla sicurezza. Ieri di nuovo litigi nel Pdl tra An e Forza Italia sulle intercettazioni e sulla prima *tranche* di interventi di modifica al codice penale e di procedura penale. Viceversa s'è chiusa l'intesa, ma alle condizioni della Lega, sul pacchetto sicurezza approvato al senato che passa ora alla camera.

Il prezzo politico pagato a palazzo Madama dal Pdl è alto. Il cedimento su tutte le norme "cattiviste" imposte dal Carroccio, salvo quelle cadute ier l'altro sotto il fuoco amico di una pattuglia di sei franchi tiratori, ieri richiamati al rispetto dell'ordine di scuderia, segna con chiarezza il percorso obbligato di un Pdl ormai subalterno all'agenda di Bossi.

Ieri la Lega ha festeggiato il suo successo con sventolìo in aula dei fazzoletti verdi. Il resto della maggioranza, Pdl e sudisti dell'Mpa, s'è associata e ha applaudito. Il sottosegretario di An Mantovano, ex magistrato, ha rivendicato all'intero centrodestra le «norme di buon senso» approvate. Gasparri, aennino presidente dei senatori pdl, l'ha ripetuto come un disco rotto: «Non è un provvedimento della Lega». Ma nel Pdl sanno bene che non sarà il Popolo delle libertà a trarre vantaggi elettorali dal «demagogico» dl sicurezza (come l'ha bollato il Pd).

L'ex msi e forzista Mennitti, sindaco di Brindisi, lancia l'allarme al Pdl: «Al nord solo la Lega, al sud c'è il rompete le righe»

«È la nostra legge, da adesso si abbandona il buonismo», esulta il capo dei senatori leghisti Bricolo. Ha ragione. Pochi, nella maggioranza, hanno il coraggio di dire apertamente quel che pensano, come il governatore forzista del veneto Galan, che vive sotto assedio leghista e giudica peraltro un errore «pericoloso per la salute pubblica e la collettività» le xenofobe norme che spingono i medici alla delazione (col rischio che centinaia di migliaia di clandestini in Italia non si sottopongano più ad alcuna cura sanitaria).

Ma c'è poco da fare. La Lega detta condizioni, Berlusconi – che difende la sua roba più che il Pdl e pensa solo al salto al Quirinale – lascia fare. Cicchitto ieri ha tentato di porre il tema: «Quello che deve interessare tutti noi è innanzitutto il rapporto con la Lega, allo stato attuale noi al Nord segnamo il passo».

Dice Domenico Mennitti, intellettuale di destra, ex msi, tra i fondatori di Forza Italia ora sindaco di Brindisi: «Il Pdl va avanti senza slancio, con lentezza, al nord c'è la Lega mentre al sud i nostri si sentono abbandonati dai dirigenti romani e si organizzano da soli, localmente. Si pensa di riuscire a garantirsi meglio negoziando da sè posti e ruoli». C'è chi va verso l'Mpa, chi pensa a patti e liste civiche... tutti primi, chiari sintomi di disgregazione. «Però finchè c'è Berlusconi il quadro tiene», sospira Mennitti. Ma che Pdl è, che vero nuovo partito sarebbe, il partito del «finchè c'è Berlusconi»?

PRIMO PIANO

Berlusconi finanzi l'azienda Italia, non solo il prodotto

Denunciare i clandestini? Il no di dottori e volontari

Ma la maggioranza non è più così al sicuro

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.